

Martedì

L'ITALIANO

19 Ottobre

Prezzo d'Associazione. Per un mese, L. 1 »
 NELLE PROVINCE " 1 60
 Per l'estero, franco sino ai confini " 2 »
 Svizzera, franco a destinazione " 5 »

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non
 affrancati, e considerati come non avvenuti.
L'Omniaibus si pubblica 3 volte la settimana.
 Prezzo delle inserzioni caduna linea cent. 25.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodì,
 escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 300 fr. per linea.
 Il Direttore se vuole le accetterà gratis.

PETIZIONE

PER

L'INCAMERAMENTO

DEI

BENI ECCLESIASTICI

Ed ecco un altro Consiglio provinciale che si è pro-
 nuenziato!

IL CONSIGLIO PROVINCIALE della provincia di Cuneo nella sua seduta di ieri l'altro emetteva esso pure il voto per l'incameramento dei beni ecclesiastici. Alle obiezioni di un consigliere *prete*, che proclamava quel voto *iniquo ed empio*, fu risposto egregiamente dal consigliere notaio Nicola essere invece quel voto *giusto e santissimo* — Avevamo appena terminato di annunziare la votazione del Consiglio provinciale di Cuneo, che ci arriva la notizia della votazione dell'egregio MUNICIPIO DI CASALE, abitanti 19,300, presieduto dal cav. Degiovanni, Pottimo e coraggioso sindaco che regge e reggeva quel municipio quando la città di Casale rispose ai tedeschi mitraglia per mitraglia.

IL MUNICIPIO DI TIGLIOLE abitanti 2469. — Ecco un brano del suo Ordinato:

« Il Consiglio considerando che la legalità e convenienza dell'incameramento dei beni ecclesiastici non può più andar soggetta a seria contestazione;

« Che una non indifferente quantità di stabili di questo territorio è posseduta e goduta a titolo di beneficio ecclesiastico da sacerdoti; alcuni dei quali non si curano nel resto di adempiere agli obblighi annessi ai benefici medesimi;

« Unanime e concorde associa il suo voto a quello già emesso da parecchi Consigli comunali dello Stato « pel pronto incameramento di tali beni. »

— Leggiamo ancora nella Gazzetta ufficiale d'Alessandria quanto segue:

« S. REMO. Sentiamo al momento che il Consiglio della provincia ha, nella sua quinta seduta, deliberato di far istanza formale per l'incameramento dei beni ecclesiastici. »

La provincia di Genova si scuote pur essa; ci è giunta la petizione degli abitanti dell'ISOLA DEL CANTONE; essa è numerosa e di una legalità da spaventarne il ministro Pernati.

Abbiamo pur ricevuto la petizione *unanime* della Società degli operai di Tortona chiedente l'incameramento. Ma lodando la buona intenzione della presidenza di quella Società, ci permettiamo di osservarle a norma anche delle altre Società quanto segue:

I membri o soci di una qualsiasi riunione o società possono bensì rivolgere al Parlamento petizioni per qualsiasi motivo, ma solo in qualità di cittadini privati, e non già come soci o membri di una tale o tal' altra società o riunione.

Inoltre le presidenze di qualsiasi società o riunione non hanno il diritto di rivolgere alle Camere petizioni in nome collettivo, questo diritto essendo solo riservato alle autorità costituite, come sono i municipii, i consigli provinciali e divisionali (Statuto art. 58).

Scrivendo per il popolo è sempre bene che ci spieghiamo il più chiaramente possibile. Per *petizioni collettive* adunque s'intendono quelle che sono l'effetto, la conseguenza di una deliberazione presa in seduta, e che la presidenza di questa seduta rivolge quindi alle Camere; firmandole soltanto col suo nome, rappresentando così *collettivamente* la maggioranza dei membri che presero parte a quella seduta. Gli operai firmano pure adunque quante petizioni vogliono, ma le firmano come cittadini, che allora la cosa sarà legale, ciò che non sarebbe altrimenti, perchè le loro società esistono bensì per diritto dello Statuto, ma non sono *autorità costituite*.

STORIA DEI BENI DEL CLERO

ART. 1°

Furto, rapina, latrocinio, cronaca dei ladri, ecc.

i sinonimi *faceti* adoperati dall'*Armonia* e dalla *Campana* invece della frase: *Incameramento dei beni del clero*.

Questi preti-spiritacci non fecero ieri un' epigrafe seria sulle CATENE del conte Costa?

E che rispondere a questa gente, che vede le catene del conte Costa, invisibili a tutti? Per verità sarebbe tempo sprecato, e non rispondo loro. Ma si per illuminare il pubblico sull' origine dei beni del clero romano, intendo di scriverne in brevissimi articoli la storia.

Gli spiritacci dell'*Armonia*, prima di dire furti, rapine ecc. all' incameramento dei beni del clero, dovrebbero esaminare due questioni preliminari.

Non le toccarono essi (per i loro santi motivi), le toccheremo noi per il nostro scopo, cioè per dimostrare che l'incameramento dei beni, detti impropriamente ecclesiastici, non sarebbe al postutto che un atto di giustizia, benché tarda, un atto con il quale si restituirebbero alla società civile i beni che le furono tolti dalla società clericale.

La prima questione è questa.

Può il clero, che si dice cristiano, possedere legittimamente, secondo i precetti di Cristo?

Sì, lo può, purché si pigliano i quattro Vangeli, e se ne facciano tanti pezzi quante sono le bugie dell'*Armonia* e le ingiurie della *Campana*, o purché si ricorra al matto spediente di papa Giovanni XXI, che proibì sotto pena di scomunica di predicare che Cristo e gli apostoli erano poveri.

Se i difensori dei beni del clero consentono a questi due rimedii, ce ne avvisino tosto, perchè intendiamo in tempo utile.

Altrimenti, sono così espliciti, così chiari i precetti di povertà dati da Gesù Cristo a' suoi discepoli, da parere impossibile che vescovi con palazzi e grasse mense, canonici con pingui prebende, e preti con lautissimi benefici osino ancora predicare il vangelo.

Ci scusino i lettori; i testi del vangelo che comandano la povertà, li abbiamo già scritti ripetutamente qua e là nei nostri articoli. Eppure bisogna ancora ripeterli collettivamente, a rischio d'essere fastidiosi con loro, ed anche con noi medesimi. — Non è colpa nostra, ma si colpa dei nostri avversarii di Chiesa, che osservano un prudente silenzio sopra questi testi sacri, e li lasciano così dimenticare dai fedeli. Se il Ministero non impedisse la lettura e la vendita dei vangeli tradotti in lingua volgare, si potrebbe in qualche modo riparare alla fatalità del clero: ma il Ministero è anti-calvinista arrabbiato e nemico personale delle Bibbie tradotte in italiano. — Pazienza! — incominciamo.

Prima di tutto osserviamo che Cristo, nemico implacabile dei farisei, intese di fondare una religione che fosse anti-farisaica, di principii essenzialmente contraria a quelli professati dagli ipocriti d'allora.

Uno dei rimproveri più frequenti fatto da G. C. ai farisei è il seguente: « Gani a voi, scribi e farisei, ipo-

criti! perciocchè voi divorate le case delle vedove, e ciò sotto specie di far lunghe orazioni. » (Vang. di S. Matt., cap. 23, § 14.)

Era dunque naturalissima conseguenza di questo rimprovero, che Cristo predicasse ai suoi apostoli la povertà, affinché essi non fossero tentati di divorare le case delle vedove, per arricchire come gli scribi e i farisei.

Si trovano quindi nel Vangelo i seguenti precetti:

« Non fate provvisione d'oro, nè d'argento, nè di monete nelle vostre cinture (S. Matt. C. X, § 9.). Voi non potete servire a Dio ed a Mammona (Dio della borsa). Se tu vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che tu hai e donalo ai poveri, e tu avrai un tesoro nel cielo: poi vieni e seguitemi (S. Matt. C. 19, § 21).

« Le volpi hanno delle tane, e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figliuol dell' Uomo non ha pur dove posar il capo (S. Matt. C. 8, § 20).

(E con questo ultimo testo chiaro chiaro, papa Giovanni XXII scomunicava chi avesse predicato che Cristo era povero!!! Ci vuole un bel faccione!)

In conseguenza di questi precetti di G. C. nei primi tempi della chiesa cristiana « tutti coloro che credevano erano insieme, e avevano ogni cosa comune, e vendevano le possessioni e i beni, e li distribuivano a tutti, secondochè ciascuno ne aveva bisogno. » (Atti degli Apostoli C. 2, § 44).

Che bella figura farebbe oggi S. Ambrogio, egli che scriveva nella sua lettera 31: « La chiesa non possiede altro che la fede! » Oggi che i suoi successori ci scrivono e ci fanno scrivere il titolo di *ladri*, perchè domandiamo l'incameramento dei beni del clero: oggi che essi dicono e ripetono che l'incameramento è un furto, un latrocinio, davvero il vanto di S. Ambrogio suona molto bene.

E non ripeto, per economia di tempo, millanta altri testi che vietano ai preti di Cristo il possesso dei beni temporali. — Dunque, se il clero possiede è chiaramente contro il Vangelo, e l'esempio degli Apostoli. Dunque, o rinunzi al Vangelo, o cessi di gridar contro l'incameramento, che in fin dei conti non è altro che un provvedimento evangelico; con esso il governo costringe i preti a quello stato di cristiana povertà imposta loro da Cristo.

A. BORELLA.

SACCO NERO

III A proposito dell'incameramento dei beni ecclesiastici leggiamo nella *Bormida*:

« E potrai credere, amico lettore, che nell'anno di grazia mille ottocento cinquantadue, in cui viviamo, ed appunto nel momento in che si parla d'incamerare i beni ecclesiastici, vi sia ancora al mondo dei gonzi di sì fatta specie, i quali, influenzati da qualche abile raggiratore, credono di far cosa grata a Dominedio spogliando i loro legittimi, e non di rado bisognosissimi eredi di quanto ad essi giustamente spetterebbe, per lasciare le loro sostanze a chi dopo morte dica loro dei beni? Certo maggior ingiuria non si può fare a